

FALORI ubi

NIENTE E' COME SEMBRA

Nino Lentini

Cambia tutto per non cambiare nulla. Tutto viene trasformato ma alla fine ti rendi conto che invece di fare passi avanti, come il gambero se ne fanno molti indietro.

Ormai, nel mondo del lavoro, tutto funziona in questo modo. Si vive solo di proclami. Di illusioni. Di fumo negli occhi.

Si è sentito, per mesi e mesi in televisione, o comunque si è letto sui giornali, che tutte le attività svolte, dal governo, dalle imprese, ecc. sarebbero dovute servire a creare nuova occupazione, nuovo benessere per tutti e stabilità nel lavoro.

Mi ricordo dei due milioni di posti di lavoro promessi alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del Parlamento.

Oggi ci troviamo a discutere invece di due milioni di posti di lavoro, ma purtroppo non in più bensì in meno. La disoccupazione è aumentata in modo esponenziale. Di stabilizzazione dei lavoratori precari neanche a parlarne; al contrario impera, in modo sempre più crescente, il lavoro precario. Alitalia ne è un esempio. E' stata completamente rinnovata. I nuovi proprietari hanno continuato a ripetere che bisognava fare qualche sacrificio per salvare l'unica compagnia di bandiera. Ma la verità quale è?

Nonostante il Governo si sia fatto carico di sanare i debiti della vecchia società tanti lavoratori sono stati costretti ad andare a casa: in compenso i nuovi proprietari si stanno dividendo gli utili.

La nuova società "CAI" nasce ripulita, lasciandosi dietro solo macerie. Alla faccia della dichiarata volontà di salvare la vecchia società di bandiera senza danni per nessuno. Io

dico che in questo modo tutti sono bravi a fare i manager.

Non penso che era necessario scomodare luminari dell'economia per arrivare a questo risultato, ce l'avremmo fatta anche noi miseri mortali che, per arrivare a fine mese, dobbiamo fare le capriole, collezionando, nel nostro quotidiano, una serie infinita di rinunce. Stessa cosa in FIAT.

Cosa succede "di tanto in tanto" nella più grande casa torinese costruttrice di auto?

Il governo paga fior di quattrini per incentivare l'acquisto delle auto ma l'azienda pensa bene di chiudere qualche stabilimento, lasciando a casa o in cassa integrazione migliaia di operai, tutto questo, naturalmente, sempre a carico dello Stato. Ma non è tutto. Se pensiamo che faccia tutto questo perché il periodo è difficile e quindi c'è bisogno di tagli, ci sbagliamo, perché nel contempo investe miliardi di euro all'estero per acquisire la proprietà di altre case automobilistiche. E potrei andare avanti così per un po'.

Dall'altra parte di questa realtà ci sono i lavoratori che ancora conservano un posto di lavoro.

Loro dovrebbero essere contenti e sereni ed invece vivono il quotidiano, in stato di eterna agitazione per l'incertezza del proprio futuro. Loro che quotidianamente fanno di tutto per svolgere i propri servizi al massimo e far sì che la propria azienda vada avanti a gonfie vele: Effettivamente sono molte le aziende che vanno a gonfie vele e chiudono con bilanci da capo giro e con dividendi che arricchiscono sempre di più i soci proprietari.

Ricordate cosa hanno detto i media sul patrimonio personale del com-

pianto Avvocato: Il suo patrimonio era stimato intorno a diversi miliardi di Euro.

Tutto, naturalmente, frutto della gestione delle aziende di cui lo stesso avvocato era socio o proprietario. Non dico niente di nuovo o di segreto. Ma quello che invece occorre mettere in evidenza è che forse sarebbe ora di mettersi la mano sulla coscienza. Bisogna riconoscere il valore di tutti i lavoratori e creare le condizioni perché possano lavorare con la dovuta tranquillità, senza il timore da un momento all'altro di restare disoccupati.

Non è giusto! soprattutto quando non ci sono i presupposti per dichiarare, anzi inventarsi, crisi inesistenti. Non è neanche giusto che le istituzioni stiano a guardare senza fare niente di veramente concreto.

Stamane parlando con un amico ad un certo punto del discorso mi ha posto una domanda: "Mi dici quale è la differenza tra la prima e la seconda Repubblica?" "Nessuna, rispondo io, tranne che nella prima repubblica la disoccupazione era molto di meno, le aziende si lamentavano di meno, gli investimenti dello Stato in favore delle aziende servivano a creare nuova occupazione. Oggi invece si investe per creare nuova disoccupazione. I ricchi sono sempre più ricchi, ma sempre meno numerosi, mentre è aumentata in modo considerevole la classe dei poveri. Per quanto riguarda il debito pubblico, poi, era una voragine nella prima Repubblica ed è una voragine ora". Per quanto mi riguarda penso che niente è come vogliono fare apparire. ■

AL PLURALE

1

BASTA CHE NON INGOMBRINO

Alba Coscarella

E' assodato che un paese avanzato e ricco ha bisogno di varie tipologie di lavoratori che riescano - in una società sempre più variegata e diversificata - a colmare tutti i vuoti produttivi affinché il processo globale sia ultimato.

Ed ecco che, proprio in quanto componenti di società ricche ed evolute, anche se noi come persone ricche ed evolute non siamo, disdegniamo di compiere lavori socialmente poco gratificanti e, convinti come siamo di essere facoltosi e furbi, ingaggiamo persone apparentemente meno fortunate che dette incombenze svolgano per noi.

Riparte così, in pieno terzo millennio, il giro dei diseredati della terra che abbandonano le loro case per mancanza totale di mezzi di sostentamento e con mezzi di fortuna improbabili e fatiscenti, giungono nel nostro Eldorado, convinti di trovare un modo di sopravvivere più umano.

Eccoli, quindi abbandonare le loro case, vendere tutto quel poco che hanno per acquistare un posto su barconi privi di qualunque concetto di sicurezza che possa portarli in posti sicuri dove, quella vita mostrata loro dalle televisioni captate con antenne paraboliche, possa finalmente appartenere consentendo a se stessi ed ai propri figli un domani migliore.

Le cronache giornalistiche e televisive quotidianamente piene delle loro immagini al momento resi quasi ciechi dalla salsedine del mare; senza alcuna identità, perché i disperati non hanno nome, non hanno storia, spesso,

troppo spesso, non hanno vita. Piano, piano si guardano intorno: ma dove sono attraccati?

Dove sono le cassette del mulino bianco che erano abituati a vedere in TV? Dove sono le sorridenti massaie che sfornano torte alla velocità della luce e che fanno sparire lo sporco più sporco con un passo di danza?

La realtà è sconcertante.

Sono approdati su spiagge sterili e brulle, dove persone altrettanto anonime come loro li guardano con occhi sospettosi già sapendo che quel poco che hanno dovranno necessariamente dividerlo. Una sola categoria di persone li guarda con interesse, quasi sorridendo loro: gli sciacalli.

Categorie di persone che si nutrono della pelle dei propri simili, che offrono lavori da sedici ore al giorno a dieci euro, che per assicurarsi la loro fedeltà sottraggono loro i passaporti, fanno prostituire le loro donne, rapiscono i loro figli, altro che mulino bianco.

Su questi nuovi schiavi, sul loro lavoro fondano le proprie ricchezze. Sono profitti totali, perché nessuno penserà mai a regolarizzare da un punto di vista lavorativo persone che non sono regolarizzate da un punto di vista amministrativo e che perciò stesso non esistono.

Certo, lo scotto da pagare è quello di vedere i propri paesi pieni di questa gente, di doverne respirare l'odore da vicino e si sa che i negri puzzano.

Chiuderli in locali fatiscenti fuori dalle mura cittadine non serve a nulla se poi loro si ostinano a camminare per strada come se fossero a casa propria.

Perché essere utili all'arricchimento privato ed essere finalizzati al conseguimento di risultati produttivi che rendano profitti del mille per cento, non può e non deve far sì che questa marmaglia diventi ingombrante.

E se i nostri figli, costretti a mischiarsi con loro per strada e nei locali dovessero cominciare a pensare che sono educati, colti, simpatici, proprio come noi?

E se le nostre figlie, costrette a vederseli sempre per strada e nei negozi cominciassero a trovarli interessanti o almeno intriganti?

La nostra razza padrona sarebbe costretta a fare i conti con loro.

A pagarli secondo tariffe sindacali, ad alloggiarli in case quasi accoglienti, insomma, ad ammettere che esistono e che sono esseri umani addirittura come noi.

Fine dei grandi guadagni. Fine delle angherie. Fine di tutto. Certo, l'ideale sarebbe che alla fine delle sedici ore lavorative, questa gente avesse il buon gusto di sparire nel nulla, per tornare poi il giorno dopo direttamente sui campi di lavoro.

Purtroppo, però, questo non è possibile, ed allora come fare? Bé, intanto possiamo giocare con loro al tiro a segno e se dovessero essere così poco spiritosi da non apprezzare questo senso dell'umorismo, farli rimpatriare in ventiquattro ore.

Tanto le cronache hanno già anticipato che il prossimo sbarco è previsto per domani e gli sciacalli, quindi, sono assicurati, presto, molto presto avranno a loro disposizione un po' di carne fresca da spolpare. ■

Imposte da pagare e multe dimenticate, da oggi l'estratto conto è on line

Basta con le file da girone dantesco di fronte agli sportelli di Equitalia. Dal 7 luglio in poi per sapere tutto ma proprio tutto sulle cartelle da pagare e su quelle da cancellare bastano collegarsi al sito della società. E' infatti disponibile "Estratto conto", un nuovo servizio che consente di verificare la propria situazione direttamente on line. E forse così si potranno anche "prevenire" le cartelle pazze.

L'estratto conto on line - Il sistema è attualmente disponibile in 24 province, da Nord a Sud (tra cui Milano, Roma e Napoli), ma si estenderà entro settembre a tutto il territorio nazionale (tranne in Sicilia dove il gruppo Equitalia non opera). Per l'accesso, però, occorre essere registrati al sito dell'Agenzia delle entrate. La registrazione, ovviamente, può essere fatta direttamente on line: dopo qualche giorno arriveranno a casa le credenziali per l'accesso. Una volta registrati è possibile verificare tutta la situazione dei debiti fiscali. Si può prendere visione della propria posizione inserendo il codice fiscale o la partita Iva e selezionando la/le provincia/e di residenza per le persone fisiche o la sede legale per le società. Per qualsiasi chiarimento è sempre attiva una guida durante il percorso di consultazione.

Le informazioni disponibili - I dati archiviati riguardano cartelle emesse dal 2000 in poi, con i relativi importi e i pagamenti effettuati o no. Si può quindi scoprire se si è dimenticato di pagare una cartella, ma anche se il provvedimento di sgravio (cancellazione della cartella) sia stato inviato dall'Agenzia delle entrate o dall'Inps a Equitalia, o se è arrivato la cancellazione di una multa contestata davanti al giudice di pace. ■

Banche: dati dei clienti più protetti.

Gli accessi non autorizzati devono essere tempestivamente comunicati al titolare del conto. La banca deve proteggere con particolare attenzione i dati della clientela e deve dare immediata notizia al titolare del conto di eventuali accessi ingiustificati, anche se effettuati da propri dipendenti, alle informazioni riguardanti il conto corrente.

È quanto ha stabilito il Garante per la privacy, con un provvedimento (nr. 327 del 9-9-09) di cui è stato relatore Mauro Paissan, affrontando il caso di una signora che lamentava il trattamento illecito dei suoi dati personali da parte della propria banca. Nell'ambito di una causa di separazione, il marito aveva infatti prodotto una memoria contenente informazioni, relative a un conto corrente, che solo la donna stessa o il personale della filiale presso la quale aveva aperto il conto potevano conoscere.

Alla scoperta della violazione, la cliente si era subito rivolta all'istituto di credito per chiedere chi avesse avuto accesso ai dati, comunicandoli poi all'esterno. L'istituto bancario aveva inizialmente negato i fatti e solo in seguito a ulteriori richieste della donna, ammetteva che un dipendente aveva prima consultato senza giustificate "esigenze operative" i conti correnti della segnalante e poi inoltrato i dati a un altro funzionario del gruppo bancario. A causa del loro comportamento, entrambi i lavoratori erano stati temporaneamente sospesi dal lavoro.

La donna si era nel frattempo rivolta anche al Garante. Gli accertamenti dell'Autorità hanno messo in luce che la banca aveva sì adottato misure di sicurezza ma non sufficienti a impedire il trattamento non consentito dei dati del conto corrente. L'istituto di credito, inoltre, pur avendo rilevato l'accesso non autorizzato ai conti della sua cliente, non l'aveva tempestivamente avvertita, con ciò violando il principio di correttezza. La tempestiva informazione avrebbe, infatti, potuto consentire alla correntista perlomeno di ridurre i rischi derivanti dall'indebita divulgazione dei dati del suo conto.

L'Autorità ha prescritto al gruppo bancario di adottare misure di sicurezza idonee a garantire la scrupolosa vigilanza sull'operato degli incaricati, e di sensibilizzare i funzionari al rigoroso rispetto delle norme sulla privacy attraverso attività di formazione. Ha inoltre stabilito che la banca, una volta acquisita la conoscenza di accessi non autorizzati ai dati della clientela, inclusi quelli eventualmente effettuati dai suoi dipendenti, è tenuta a comunicarlo tempestivamente agli interessati.

L'Autorità ha infine disposto la trasmissione del provvedimento alla Procura della Repubblica per le valutazioni di competenza riguardo a eventuali illeciti penali commessi. ■

LA BIENNALE DI VENEZIA, PASSEGGIATA NELL'ARTE DEL SOGNO (E UN PO' ANCHE DELL'INCUBO)

Elena Griggio

La torre di Babele ha smarrito parte dei suoi mattoni, mattoni fatti a mano da persone che provengono da terre, tradizioni e modi di vedere le cose così lontane, diverse tra loro che la composizione finale, la quale vede unirsi tutti questi pezzetti così diversi così impossibili da incastrare perfettamente, non poteva che risultare una strana accozzaglia di personalissimi mattoncini.

I suddetti “mattoncini” smarriti si trovano sparpagliati per Venezia e sono stati accuratamente suddivisi in piani (giusto per mettere un po' d'ordine) o padiglioni, che dir si voglia.

Eppure qualcuno è sfuggito, e la nostra ricerca si snoda lungo le calli ed i canali della bella Venezia.

Partiamo dai dalle opere smarrite, ovvero quelle opere che, come una reale caccia al tesoro potremmo incontrare un po' per fortuna un po' per impegno per la città.

Del resto eravamo stati preavvisati dal titolo stesso della Biennale: ed eccoci dimostrato come la mostra ha dato origine a nuovi spazi per l'arte attraverso un'esplorazione avvincente di mondi intorno a noi.

Si chiamano Mona Hatoum, Rebecca Horn e Yoko Ono. Abitano ognuna una “diversa dimora”, rispettivamente la fondazione Querini Stampalia, Bevilacqua La Masa e Palazzetto Tito.

Questi autori dimostrano con forza e poesia quanto il linguaggio che parte dal corpo delle donne possa essere dirompente, struggente e persino terribile.

Il primo pensiero che ci attraversa è quello che la nostra ricerca ha già dato buoni frutti e ancora di più s'intensificherà tale pensiero dinanzi all'operato dell'artista belga Wim Delvoye, con la sua torre di acciaio di fronte al Guggenheim: essa è la guglia di una cattedrale sommersa, non è un miraggio, nemmeno di notte, quando sarà illuminata da luci artificiali.

Ci renderemo presto conto, raggiungendo, un ponte dopo l'altro, Arsenale e Giardini, che eccezione fatta per i mattoncini raccolti nelle storiche sedi della mostra sarà bene suddividere il resto delle opere “randagie” secondo le due definizioni offerteci da Alessandra Mammi (giornalista de L'espresso).

• Gli apocalittici

Ovvero quegli artisti che hanno dedicato la loro produttività artistica al sentimento della Paura, ed in fondo non è forse la paura uno dei sentimenti che più ci accomuna al mondo: appare dunque perfetta come tematica, in una mostra che si prefigge di “creare mondi”

Alla Paura è dedicato un intero padiglione (Arsenale novissimo) curato dall'artista Jota Castro e culminato nella performance davvero estrema di Tania Bruguera, che parte come una intensa conferenza sul senso del sopravvivere, ma finisce in una roulette russa, con vera pistola puntata alla tempia, vero proiettile, vero choc del pubblico che alla fine si è pure arrabbiato.

Passiamo poi al Lirismo del polacco Krzysztof Wodiczko i cui spettri di immigrati a lavoro ci scuotono profondamente, alla rabbia controllata dei vari artisti romeni che riflettono su un popolo (il loro) colpito dal disprezzo del resto d'Europa, per poi terminare in dolcezza con le fotografie di Chen-Chi-Chang, taiwanese, che ricongiunge idealmente, i suoi connazionali immigrati all'estero con le loro famiglie rimaste a casa ad attendere il loro ritorno, di nuovo insieme sotto forma di fotografie accostate. tra loro non più chilometri di distanza ma solo lo spazio tra due cornici.

• I collezionisti

François Pinault tra Palazzo Grassi e Punta della Dogana ha messo in scena i gioielli di famiglia. E' in questo spazio d'élite che si radunano gli artisti più cari del mondo.

Rapida. incontriamo poco più avanti, la risposta del popolo della Biennale a tanto sfarzo: accumuli di giornali, magliette, bicchieri rotti, pezzi di artigianato che l'artista-poeta del Benin, Georges Adéagbo, dissemina qua e là. Si direbbe il giaciglio di un barbone, ma all'improvviso (magari leggendo il titolo) arriva invece dritto al cuore il significato politico e polemico delle sue povere e consapevoli composizioni.

Collezionista convinto anche il finlandese Jussi Kivi, pompiere mancato che fin da piccolo raccoglie gadget dei vigili del fuoco. Divenuto artista ha reso produttiva tanta ossessione, ma già siamo ai Giardini.

E finalmente, direte voi.

L'opera scandalo della biennale è tra le prime mete di chi mette piede ai giardini. E' una sosta d'obbligo poiché è considerato il più bel padiglione di tutti i Giardini, firmato Elmgreen & Dragset e premiato con menzione speciale (anche se il Leone d'Oro è andato al maestro Bruce Nauman) l'opera che ci si presenta davanti agli occhi è la perfetta ricostruzione allegorica della casa di uno scrittore gay e fervente collezionista di opere e feticci, compresi i costumi da bagno dei suoi amanti appesi in bacheca.

Nel frattempo lui (scultura manichino) si è suicidato in piscina, con tanto di pacchetto di sigarette sul fondo della vasca. Non si può poi, non passare per il Palazzo delle Esposizioni ai Giardini, dove la struttura della ragnatela di una Vedova Nera scannerizzata, ingigantita e ricostruita con corda elastica da Tomas Saraceno, diviene opera d'arte. oltrepassando l'inquietante eden che ci attende nella sala più buia dello stesso Palazzo, oltrepassiamo il tunnel degli orrori voluto dal russo Gosha Ostretsov nel padiglione di famiglia (L'opera, secondo il catalogo, è metafora sui tormenti della creazione. Sarà! Lui sembra essersi divertito moltissimo invece. Ha preso migliaia di chiodi e decine di tavolacce di legno. Ha costruito un buio intestino di stanze e stanzette.

Ha progettato un antro dove la luce si accende e si spegne mentre da luridi cappotti escono mani sanguinolente, fioche lampadine illuminano quadri cigolanti, e sotto mucchi di stracci si nascondono polverosi manichini che all'improvviso si animano...) eccoci all'Arsenale.

Tutto l'Arsenale è punteggiato da barocca meraviglia. Si entra nel buio della sala di Lygia Pape dove i fili dorati di luce sembrano i raggi degli ori senesi scesi dall'occhio di Dio, si prosegue fra gli accecanti riverberi degli specchi infranti da Pistoletto, si finisce nel chiasso del villaggio africano tra monitor e vere capanne di Pascale Marthine Tayou e si passa nello scenografico mondo di Pae White fra decine di fragili sculture, gabbiette e artificiali cinguettii per inciampare, infine, nel Giardino delle Vergini, dove ci sono la casetta di 'Hansel&Gretel' che odora di liquirizia e caramello (per forza, l'artefice Sara Ramo ha spiacciato ovunque decine di bubble gum e Chupa chups), la palude di fango di Lara Favaretto tale e quale alle sabbie mobili dei libri di Salgari e il passeggio attrezzato di ginnici anelli che volendo si può attraversare svolazzando e battendosi il petto come Tarzan (del resto l'autore è il coreografo e ballerino William Forsythe).

E meraviglia ancora per la psichedelica caffetteria di Tobias Rehberger (non a caso Leone d'oro) dove psichedelica è persino la tazzina, Illy s'intende.

Ecco riuniti tutti i mattoncini che creano le fondamenta di questo torre di Babele andata a sbriciolarsi...

Per ricostruirla interamente si necessita di tempo e della propria chiave di lettura per ciascuna opera, che come ben sa chi ama l'arte contemporanea è sempre complicata da apprezzare a fondo.

Poiché essa può essere un colpo di genio concettuale quanto una strana accozzaglia di idee post sbronza, o un'arrogante tentativo di decorare un'idea banale...(fortuna vuole che la 53esima mostra dell'arte di Venezia ci offra diversi esempi della prima definizione).

Occhio dunque, la mostra creatrice di mondi vi aspetta. ■

LE DIFFICOLTÀ DELLA RECESSIONE: COME REAGIRE?

Carmine Spadafora

Uno degli effetti più macroscopici della crisi economica si manifesta nella mancanza di fantasia, nella difficoltà di investire, anche dove i rischi sono minimi e nella conseguente perdita di creatività. Infatti, in un periodo di crisi riesce solo difficile immaginare di fare progetti, di investire risorse e addirittura di sognare se è il caso di rischiare, o meno, le proprie risorse finanziarie. La crisi aumenta la diffidenza ed induce sia i produttori, imprese, commercianti e artigiani che i consumatori ad esser cauti, per cui da un lato si riducono gli investimenti per limitare il rischio e dall'altro si contraggono i consumi per cercare di risparmiare risorse.

Non vi è alcuna certezza e anche le rassicurazioni che dicono che il peggio sia passato si scontrano con la dura realtà delle notizie sui dati occupazionali: Fiat, Alcoa, Eutelia sono solo alcune delle grandi aziende che hanno manifestato difficoltà.

La crisi che stiamo attraversando non è assolutamente paragonabile a quella che si è avuta dopo la seconda guerra mondiale.

Infatti dopo la guerra è avvenuto uno sviluppo economico, industriale e sociale che in pochissimi anni ha portato la nostra nazione ad una crescita al di là di ogni aspettativa. La Nazione, anche con gli aiuti esteri, è riuscita a rinascere dalle macerie della guerra, a crescere e a svilupparsi, soprattutto grazie allo sforzo collettivo e congiunto della popolazione e delle forze politiche ed economiche.

Nell'attuale fase di recessione, invece è incombente la paura di perdere quello che si è già costruito, così come è fortissima l'ansia che ognuno prova per il futuro dei propri figli.

In ognuno di noi prevale la prudenza, in attesa che le forze politiche, economiche e finanziarie possano cambiare le cose.

Assistiamo, sempre di più, alla mediocrità di una politica industriale ed economica, alla scomparsa di Leader che in altri tempi hanno saputo, pur in concomitanza di gravissimi problemi, traghettare la Nazione verso traguardi prestigiosi.

L'attuale classe dirigente appare incapace di affron-

tare concretamente i problemi della crisi e sembra impegnata soltanto da una dialettica politica, che assume sovente i toni accesi di una sterile polemica. In tali circostanze non c'è da sperare che venga avviata una riforma della burocrazia, che sarebbe un valido aiuto per combattere la crisi.

Non è facile affrontare lo spettro della disoccupazione, soprattutto quando si ha una famiglia e un mutuo da pagare.

Prima la cassa integrazione, poi la mobilità e infine il licenziamento. Sono tragedie umane e familiari che purtroppo di questi tempi aumentano a dismisura.

Aziende grandi e piccole sono in crisi e aumenta sempre di più la schiera dei senza lavoro. In Italia le cifre della disoccupazione stanno raggiungendo livelli a dir poco allarmanti.

I giovani, i precari, i disoccupati, le aziende, i lavoratori, tutte le forze sociali e anche quelle religiose, si interrogano sulle conseguenze della crisi ed invocano interventi fermi e sostanziali.

Spesso però i cittadini, delusi, rinunciano a capire il linguaggio della politica, mentre la loro attenzione si sposta sui fatti della cronaca più spicciola. A fare notizia, purtroppo, non sono gli interventi in chiave economica, politica e finanziaria ma bensì sono le escort e i trans.

Come si esce, quindi, dalla stagnazione che ha come riscontro, la chiusura delle fabbriche, il fallimento delle piccole imprese, la tragedia della disoccupazione? O ancora peggio l'incubo per i giovani di oggi di restare disoccupati a vita.

Per farlo abbiamo a disposizione la cultura mondiale, approfittiamone, apriamo la nostra mente a tutto quello che ci arricchisce intellettualmente.

Studiamo, lavoriamo, inventiamoci un nuovo lavoro e una attività diversa. Facciamo quello che avremmo sempre voluto fare e abbiamo a volte rinunciato per pigrizia o paura.

Torniamo ad essere bravi artigiani, bravi agricoltori, bravi imprenditori, come si diceva una volta impara l'arte e mettila da parte. ■

UN MONITORAGGIO AL GIORNO LEVA IL CLIENTE DI TORNO

Enzo Parentela

E ormai da tempo che le nostre filiali vengono tormentate dall'obbligo di fornire all'Area di riferimento i risultati sui vari "KI" altrimenti detti obbiettivi.

Gli operatori di filiale e di conseguenza anche i Direttori sono quindi impegnati, quasi quotidianamente, a riempire modellini vari per comunicare quanta AVIVA è stata collocata, quante obbligazioni sono state vendute, quanti bilanci acquisiti, quante carte piazzate, quanti c/c e di deposito sono stati estinti e perché.

Per non parlare poi dei contatti e di tutti gli adempimenti burocratici e di routine che piovono continuamente addosso ai poveri sventurati che operano nelle Agenzie del Gruppo.

Una volta la corrispondenza viaggiava davvero. Bisognava scriverla, stamparla, imbustarla e poi spedirla.

Quindi i destinatari delle varie missive, tra una lettera e l'altra avevano la possibilità di tirare il fiato.

Oggi invece grazie alla introduzione della posta elettronica le e-mail ti arrivano in un attimo, basta un click, non fai in tempo a leggere una e-mail che ne arriva un'altra e poi un'altra e così via.

Mentre tutti, grazie ai potenti mezzi, messi a disposizione dalla tecnologia, si affannano a pianificare, monitorare, riportare, analizzare, semplificare, sollecitare, rispondere, rimproverare: il clien-

te, questo sconosciuto, chiude il conto e se ne va in silenzio, stufo di essere tormentato con ripetute telefonate che lo invitano in Banca per vendergli uno dei tanti prodotti, o se ne va perché stufo di non ricevere risposte rapide e concrete quando avanza delle richieste, come ad esempio la concessione di un credito. Se a tutto questo si aggiungono le problematiche tipiche delle filiali, la carenza degli organici, le assenze per malattia (per fortuna che la temuta HI N1 ci ha risparmiato) e le assenze per ferie, che da un diritto sono diventate un obbligo, ci accorgiamo che l'aria che si respira nelle filiali è tutt'altro che leggera.

Ancora una volta la sensazione ricorrente in Azienda è che il suo valore più grande che è rappresentato dai suoi dipendenti sia non soltanto sottovalutato, ma spesso venga sminuito e ridimensionato non solo nei numeri ma anche nel ruolo.

Le pressioni continue che si perpetuano sugli operatori di filiale generano soltanto amarezza e scoraggiamento e distruggono quel residuo senso di attaccamento che ha sempre contraddistinto i dipendenti del Gruppo. Fortunatamente in ogni dipendente di questa azienda il senso del dovere è fortemente radicato e, spesso, viene anteposto anche alle più elementari esigenze individuali e familiari.

L'entusiasmo, la passione, la parte-

cipazione spontanea allo sviluppo e alla crescita aziendale, sono sentimenti, destinati ad esaurirsi in un ambito fatto soltanto di numeri, di grafici di budget, di pressioni commerciali e lavorative, con buona pace di quanti mirano al raggiungimento di facili risultati senza pensare realmente allo sviluppo e al futuro dell'azienda.

Che senso ha parlare di squadra, di obbiettivi, di risultati, di portafogli, di soddisfazione della clientela, quando al dipendente, in più occasioni, non è concesso di organizzare la propria attività lavorativa, perché magari deve sostituire il collega assente e contemporaneamente fare il proprio lavoro o magari si ritrova ad essere collocato in licenza di ufficio per esigenze aziendali.

Quali, quindi, le conseguenze di tutto questo?

La risposta a questa domanda non dovrebbe essere difficile e a darla sarà inevitabilmente quel mercato che ci affanniamo a conquistare, giorno dopo giorno, e che in un regime di forte concorrenza non perdona alcun errore.

Certo se continuerà ad andare avanti in questo modo il cliente che deciderà di chiudere i rapporti con noi, non sarà visto più come una perdita ma come un soggetto in meno a cui dobbiamo, a tutti i costi, vendere qualcosa. ■

EDITORE

FALCRI CARIME

Via R. Misasi (ex via Roma), 28/D

87100 COSENZA

Tel.: 0984.791741

Fax: 0984.791961

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco Esposito

COORDINATORI REDAZIONALI:

Innocenzo Parentela

Natale Zappella

WEB: www.falcriubi.it

E-MAIL: alplurale@falcriubi.it

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA

Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza

596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori di

Comunicazioni al numero 9398

LA FALCRI CONTRO LA PRECARIETÀ

Sono anni che la nostra Associazione persegue gli scopi di favorire la nuova occupazione e di combattere il lavoro precario. Nel nostro Gruppo è chiara a tutti la posizione di FALCRI UBI che ad ogni occasione insiste per la immissione di nuova forza lavoro e per la stabilizzazione dei lavoratori già assunti con contratti temporanei.

FALCRI UBI è consapevole che il lavoro precario non soltanto non risolve i problemi della mancanza di lavoro, ma ne aggiunge altri ben più seri, impedendo alle nuove generazioni di poter pianificare serenamente il proprio futuro.

Occorre rivedere i meccanismi normativi che disciplinano il ricorso a forme di lavoro "non stabili" al fine di disincentivare tali strumenti e favorire, con apposite e durature forme di sostegno, modalità di assunzioni stabili e non sottopagate. Per questi motivi la FALCRI ha dichiarato il 2010 come l'anno contro la precarietà.

Di seguito pubblichiamo il documento della Segreteria Nazionale della Falcri.

Il 2010 sarà l'anno della Falcri contro la precarietà, ma forse sarebbe meglio dire di un ulteriore impegno della Falcri contro la precarietà visto che da sempre attraverso iniziative, accordi, manifestazioni e scritti la battaglia contro la precarietà e per l'occupazione, la buona occupazione, è sempre stata presente per non dire prioritaria nel nostro Sindacato.

Il 2010 sarà l'anno anche del nostro Congresso che per l'occasione indosserà il suo vestito migliore per dare la massima rilevanza alla lotta contro la precarietà e per un lavoro migliore.

Con un linguaggio semplice ed attraverso internet metteremo in rete una serie importante di informazioni che fanno parte del "sapere" Falcri su un argomento che affligge e colpisce giovani e meno giovani e che, come è sotto gli occhi di tutti coloro che non li vogliono tenere chiusi, non deve essere affrontato con una riflessione fine a se stessa ma attraverso un progetto consolidato che deve trovare sbocchi con l'intervento del legislatore.

Vogliamo aprire un dialogo, e quindi uno scambio con il mondo della precarietà, per fornire e rice-

vere strumenti e riflessioni che aiutino a combattere questa forma di "non buon lavoro" e di destabilizzante incertezza che sta togliendo prospettiva e progetto a milioni di cittadini ed in particolare ai giovani.

Vogliamo proseguire e migliorare le iniziative già avviate per la trasformazione dei contratti precari in contratti a tempo indeterminato fornendo "conoscenza" a tutte le Associazioni anche attraverso convegni e manifestazioni che sostengano la lotta alla precarietà.

In questo senso sarebbe importante che, oltre alle proposte che partiranno dalla Segreteria Nazionale, anche le Associazioni e le strutture territoriali offrissero la loro disponibilità per organizzare e lanciare proprie iniziative sul tema.

Nasconde un'amara e pericolosa verità l'affermazione di un gruppo di precari di Bilbao quando sostengono che attualmente: "si può uscire dalla disoccupazione, ma non dalla precarietà".

La Falcri crede che, come avveniva solo qualche decennio addietro, si possa e si debba uscire dalla precarietà rimettendo al "centro" l'uomo e le sue esigenze.

La precarietà porta con sé insicurezza oggettiva e soggettiva che diventa incertezza delle condizioni di vita a causa della possibilità di revoca del momentaneo *status* di lavoro, il precario vive quindi una vita fatta di costi sociali e personali che si ribaltano sull'intera società, insomma la precarietà è dappertutto e potrebbe riguardare tutti, compresi i lavoratori a tempo indeterminato.

Vogliamo dare, ai giovani ed ai non più giovani precari, motivi e strumenti per non sottomettersi e riprendere vita e maggiore dignità attraverso la presa di coscienza della propria persona, del suo valore e della possibilità reale di poter essere protagonisti propositivi di una nuova stagione.

L'iniziativa Falcri è stata presentata a Roma il 28 gennaio scorso durante il Comitato Direttivo Nazionale riscuotendo grandi consensi e prime adesioni, chiunque decidesse di volere collaborare o avesse materiale può contattare la Falcri via e-mail ai seguenti indirizzi Joseph@falcri.it e falcri@falcri.it. ■